

## Viaggio con le catene di S. Girolamo Miani

p. Maurizio Brioli crs.  
Roma, 4 ottobre 2010

Cercherò nel presente studio, in maniera schematica ma documentata, di mettere a fuoco tutta la questione relativa agli strumenti di prigionia del nostro Fondatore, S. Girolamo Miani, sacre reliquie conservate nella Basilica Santuario di S. Maria Maggiore, detta la Madonna Grande, in Treviso.

Il primo documento che in teoria dovrebbe parlarne, ma che in realtà non ne fa assolutamente cenno, è il noto *<Quarto Libro dei Miracoli>*, redatto sulla scorta dei precedenti dal canonico regolare di S. Salvatore, sacrista del Santuario di Madonna Grande, attorno al 1531-32 (si tratta del frate Severino da Udine, sacrista dal 1509 al 1515 ca., e poi di nuovo dal 1532 al 1535, che racconta nel miracolo n. 58 in prima persona il miracolo ottenuto da lui stesso per intercessione della Madonna nel 1526: *<... io frate Severino da Udine ... al presente sacristano di la madona di treviso ...>*; poi espone nel miracolo n. 61 la liberazione di S. Girolamo). Il manoscritto originale è conservato ora presso la Biblioteca Comunale di Treviso (*ms. 646*). Riporta, fra molti altri miracoli occorsi a varie persone per intercessione della B. Vergine, il miracolo relativo al nobile patrizio veneziano Girolamo Miani, il miracolo numero 61: non è qui il luogo per approfondire la questione, altri lo hanno già fatto con dovizia di particolari, ad esempio nel 1991 il p. Lorenzo Netto con il suo libro *<Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso>* (cf. pagg. 146-161). Riporto solo la breve parte in cui si accenna agli strumenti di prigionia: *“... Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via ...”*. La narrazione del miracolo, almeno così come è stata riportata e come oggi la possediamo, non accenna al fatto che Girolamo abbia portato li strumenti della sua prigionia offrendoli in ex voto alla Madonna. Non so spiegarmi questo silenzio, se non con il fatto che probabilmente, essendo tali strumenti appesi tra molti altri ex voto accanto all'affresco della Vergine, la cosa veniva vista come scontata e l'attenzione del redattore era più rivolta alla miracolosità dell'intervento mariano e al suo svolgersi, che non agli adempimenti cui l'orante avrebbe poi ottemperato. Del resto anche per gli altri miracoli registrati nel *<Quarto Libro dei Miracoli>* non si narra mai degli ex voto prodotti dai singoli beneficiari per le grazie ricevute. Ma è solo una ipotesi di lavoro.

Esisteva poi una tavoletta votiva coeva, di cui si sono perse le tracce da tempo: questa parlava solo di chiave (una o due, il testo si presta ad ambo le ipotesi) lasciata in ex voto a S. Maria Maggiore; conosciamo il testo della tavoletta, perché essa fu vista ed analizzata e trascritta fedelmente durante il Processo Ordinario di Treviso, in data 8 gennaio 1613, per la Beatificazione di S. Girolamo (cf. **Pellegrini C.**, *Acta et Processus ... IV. Processo ordinario di Treviso*. Fonti per la storia dei Somaschi, n. 9. Roma 1980, a pag. 67-68); eccolo (*il grassetto è mio*):

“1511. Ogni devoto e fedel christiano, in se stesso raccolto, veda qui quel lucidissimo specchio della divina provvidenza, la quale con sì bellissimo ordine e forte guida ordina, regge et conduce per meriti della beata Vergine Madre del Salvatore ogni rational creatura, posta nel pelago di qualche avversità e tribulationi, che pervenuti che noi siamo alla contritione de nostri peccati e dimandando lo divino agiuto, et massime di questa regina del cielo, larghissimamente dello thesoro della divina gratia siamo remunerati et di qualunque adversità liberati. Il che apertamente il manifesta il caso occorso al magnifico Gerolamo Miani, patritio Veneto, quale ritrovandosi castellano e proveditore in Castel Nuovo in Friuli, con fanti numero 300, dove per molte battaglie dell'essercito cesareo convinto, fu preso e posto senza remissione in fondo d'una torre assai aspra con li ceppi alli piedi. Nel qual luogo, abbadonato di qualunque agiuto, non sapendo da cui ricorrere, si votò a questa divina e devotissima Donna, adimandando con ogni affetto l'auxilio suo. La quale, non essendo

parca in esaudir li divoti suoi, gl'apparve subito, dandoli in mano una chiave, et dissegli: piglia et apri. Et aperti li ceppi e la prigione, e di notte volendosi mettere in viaggio, ma dubitandosi dell'esercito, invocò ancora la Madonna, la quale gli apparve presente e, prendendolo per la mano, condusselo per mezzo l'essercito, sì che da alcuno non fu molestato, né conosciuto. Dal qual pericolo uscito, rese le debite gratie a Dio et alla sua Madre, pregandola ancora che li mostrasse il viaggio di poter venir qui a Treviso, dove mai era stato, ma solamente haveva havuto assai inclinatione a questa devotione. Fu mirabile all'hora, quasi gli fosse stato presente una guida, fu guidato dalla Madonna, qual condusselo sino appresso Treviso, dove appropinquandosi e quasi vedendosi le mura, disparve. **E lui in camiscia pervenne qui alla devotione, con lagrime e parole devote riferito le sue debite gratie, offerse la chiave della prigione o vero ceppi, la qual hebbe dalla nostra Donna.** La qualcosa di bocca sua narrò a qualunque il predetto messer Girolamo tal suo infortunio a gloria e laude d'Iddio e di questa Madre di gratia apparsele”.

Il terzo documento in ordine di tempo che ci dà informazioni in merito è un' opera stampata nel 1591, ad opera del dottore trevigiano Bonifacio Giovanni (**Bonifacio Giovanni**, *Historia triuigiana di Giouanni Bonifaccio d. diuisa in dodici libri. Nella quale, spiegandosi le cose notabili fino a questo tempo nel Triuigiano occorse, si tratta insieme de' maggiori successi d'Italia. Con alcune copiosissime tauole nel fine.* In Treviso, appresso Domenico Amici, 1591, pagg. 728), che parlando di S. Maria Maggiore e degli strumenti di prigionia di Girolamo Miani là conservati, così si esprime:

“(pag. 693) ... Li **ceppi** sono di ferro di forma lunare di grossessa di un dito, ed un ferro, o stanghetta che li chiude assai più grossa, et ad essi è attaccata una **Catena** di lunghezza di due braccia di anelli lunghi di ferro di grossessa di mezzo dito ed un **luchetto** di ferro e in somma di ferro sono di forma consueta, come ancor hoggi si usano per prigionieri ... ”.

Il quarto documento, che in teoria potrebbe parlarne ma non ne fa cenno alcuno, è un' opera stampata dal canonico regolare di S. Salvatore e sacrista in S. Maria Maggiore p. Pietro Bernardino Guidoni, padovano (**Guidoni Pietro Bernardino**, *Miracoli più segnalati fatti dal grande Iddio per intercessione di Maria Vergine nostra avvocata, la cui effigie è tenuta con decente venerazione nel celebre tempio di Santa Maria Maggiore di Trevigi.* Treviso, ed. Evangelista Dehuchino 1597): questo libro doveva essere la continuazione del Quarto Libro dei Miracoli (il cui ultimo miracolo è del 1590), in realtà si tratta di una selezione dei casi più interessanti registrati nello stesso Quarto Libro e trascritti in italiano senza citarne la fonte; al cap. 9° pag. 40, dopo aver narrato il miracolo della prodigiosa liberazione di Girolamo Miani da Castelnuovo di Quero, aggiunge: “*Di più si vede rappresentato con altri miracoli intorno alla Immagine di Lei che in quella città (di Treviso ndr) si distribuivano intagliati in rame e con queste parole: <Il Clarissimo Girolamo Miani Gentilhuomo Veneto miracolosamente esce di prigione di Castelnuovo>*”. Pur non essendo l'autore interessato a descrivere gli ex voto presenti nella Chiesa attorno all'effigie della Vergine, ci testimonia però la attenzione e il culto in crescita verso la figura di Girolamo. Si tenga presente che proprio nel 1597 il Papa Clemente VII affidava ai Somaschi la parrocchia di S. Agostino in Treviso, poco distante dalla Chiesa di S. Maria Maggiore.

Il quinto documento che ci dà informazioni interessanti è la vita del Santo scritta dal somasco p. Stella Andrea nel 1605 in memoria della grazia ricevuta dall'autore stesso per la riconquistata salute dopo quasi mortale malattia (**Stella Andrea crs.**, *La vita del venerabile servo d'Iddio il padre Girolamo Miani nobile venetiano ... / descritta dal p. Andrea Stella venetiano ...* In Vicenza apresso Giorgio Greco 1605, cc. 63); nel libro I° così si esprime:

“... (*Girolamo Miani*) s'invìo senza sapere la strada verso la Città di Trevigi, rendendo affettuosissime gratie più col cuore, che con la bocca alla sua Divina liberatrice, e seco portando per verace testimonio di sì gran fatto, **le chiavi, le manette, et i ceppi, ch'erano inserti, e stabiliti co' l piombo in finissimo, e pesante marmo di forma rotonda**, rigidi

stromenti della sostenuta miseria ... Sodisfece Girolamo a quanto s'era per lui nel tempo della calamità promesso, lasciandosi per memoria di sì stupendi miracoli, oltre una tavoletta dipinta nel cui fondo brevemente si gran fatto è descritto, ancor le chiavi, che ricevè dalla purissima mano di Maria, e che per somma disavventura in occasione d'incendio si sono smarrite, e **le manette, et i ceppi con la pesante pietra**, cose che da me più volte con somma riverenza, et humiltà visitate, e per l'interna consolatione bagnate di lagrime, destarono in me un vivo desiderio d'impiegarmi nella presente fatica, per accendere me stesso, et altrui nella devotione del nostro Fondatore, sì altamente fauorito dalla celeste protettione. Et ancor che mi persuada, scrivendo cosa a tutti palese, e che può facilmente da ogn'uno investigarsi, non dover esser alcuno, che si mostri difficile à credere le meraviglie fin hora da me raccontate, chi nondimeno è vago di maggior certezza ricorra al libro de' miracoli della Madonna di Trevigi, non hà molt'anni dato alle stampe, che in esso trouerà fedelmente espresso con breve giro di parole l'un, e l'altro miracolo con tutte le circostanze, che sono da me diffusamente descritte”.

La tenerezza con cui il p. Stella parla della sua devozione verso gli strumenti di prigionia del suo Fondatore riesce, mi auguro, e dovrebbe riuscire a commuovere ancora oggi a distanza di oltre quattrocento anni tanto chi legge, quanto chi si avvicina a venerare queste preziose e sacre reliquie; il “*libro dei miracoli ... non ha molt'anni dato alle stampe*” fa riferimento all'opera del Guidoni cui ho accennato poco sopra; l'espressione “*l'un e l'altro miracolo*” si riferisce invece al duplice intervento della Vergine, che prima libera Girolamo porgendogli le chiavi e poi, prendendolo per mano, lo accompagna attraverso le schiere nemiche; fatti che l'autore ha narrato poche righe prima.

Il sesto documento che attira la mia attenzione risale al 1606, ed è un componimento latino in esametri tutto in lode di Girolamo Miani, scritto dal somasco p. Cristoforo Finotti e pubblicato assieme a molte altre composizioni in un univo volume (**Finotti Cristoforo crs.**, *Sertum poeticum seu Carminum Libri Quinque. Authore Rever. P.D. Christophoro Finotto Veneto Congregat. Somaschae Sacerdote Theologo. Cum notis ad Emblemata per R.P.D. Evangelistam Corsonium eiusdem Congr. Sacerd.* Venezia 1606, presso Gio. Bat. Ciotti); a pag. 89 si trova il lungo componimento che ci interessa, dal titolo “*DE VENERABILI VIRO ET / Integerrimo P. Hieronymo Aemiliano / Patritio Veneto, Congregationis / Somaschae Institute / Sanctissimo*”. Riporto i due passaggi che riguardano quanto ci interessa:

“(pag. 92) ... si vota secundet  
Exitus, ac liber solvatur carcere, Templum  
Visere, nudato pede, depictamque tabellam  
Devovet ante aram, sacrosque affigere postes;  
Vix fecit votum, niveo splendoreque tecta  
Virgo adstat, solvitque **pedes, collumque cathenis**,  
Clavesque aeratas, reseret quibus ostia, tradit;  
...  
Prosequitur sic laetus iter, gressuque citato  
Urbem intrat, Templumque simul, clinatus & ante  
Aras vota Deo solvit, Coelique potenti  
Reginae, factumque canit per saecula ferendum”.

Che in italiano suonano così:

“(pag. 92) ... (*Girolamo promette alla Madonna*) se l'uscita assecondi le preghiere fatte, e libero sia sciolto dal carcere, di visitare la Chiesa, a piedi nudi, e offre una tavoletta dipinta davanti all'altare, e di attaccar(*la*) ai sacri stipiti; appena fece il voto, sta presente la Vergine nascosta da un niveo splendore, e scioglie **i piedi e il collo dalle catene**, e consegna le bronzee chiavi, con le quali apra le porte; ... Prosegue così lieto il cammino, e

con andatura affrettata ben disposto entra in città, e assieme nella Chiesa, e davanti all'altare scioglie i voti a Dio, e alla potente Regina del cielo, e racconta il fatto da narrare per secoli”.

Il settimo documento, risalendo nel tempo, che è necessario prendere in considerazione, e che ho già citato a proposito della “tavoletta”, è il Processo Ordinario per la Beatificazione di Girolamo Miani, svoltosi proprio a Treviso l'8 gennaio 1613; riporto qui il brano che ci interessa, prendendolo dalla edizione critica edita a suo tempo (**Pellegrini C.**, *Acta et Processus ... IV. Processo ordinario di Treviso*. Fonti per la storia dei Somaschi, n. 9. Roma 1980, a pag. 67-68); stranamente i due unici testimoni interrogati, entrambi canonici regolari di S. Salvatore in S. Maria Maggiore, non accennano minimamente alla presenza di strumenti di prigionia come ex voto presso la loro chiesa. La cosa però non deve stupire più di tanto, per il semplice fatto che i due testi furono interrogati espressamente “... *se sappiano dar conto d'un miracolo occorso nella persona del clarissimo signor Girolamo Miani ...*”: non si intendeva quindi fare, almeno a quel tempo, un processo ricognitivo sugli ex voto (si sapeva benissimo che erano in Chiesa, che erano di Girolamo, e che venivano devotamente visitati dai pellegrini), ma solo sulla veridicità e svolgimento del fatto narrato. Il processo ricognitivo sulla autenticità degli ex voto (se si eccettua la breve visita effettuata nel 1624 durante il Processo Apostolico, e di cui riferirò più sotto) venne invece espressamente fatto solo nel 1748, appena dopo la avvenuta Beatificazione. Non sembri questa mia distinzione un arrampicarsi sui vetri ...

L'ottavo documento, appena sette anni dopo il Processo di Treviso, è la vita di Girolamo scritta in elegantissimo e forbito latino dal quarantacinquenne p. Tortora Agostino (**Tortora Agostino crs.**, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris Libri IV*. Mediolanum 1620). Il p. Tortora, appena eletto Preposito Generale nel 1619, così descrive quanto si riferisce agli strumenti di prigionia di Girolamo:

“(Libro I, cap. IX) ... tabellam, quae rei admirandae exitum et accepti beneficii memoriam scripto, et pictura, perpetuo testetur, cum **manicis, compedibus, collique vinculo, et marmorea pila**, e summo tholo pendentem curat, remque totam quo ordine gesta est publica fide scriptis consignari mandat.

Illud vero vehementer dolendum, claves per Sanctissimam Virginem coelitus delatas infelici eventu, quo templum illud multis abhinc annis conflagavit, deperisse.

Ideo caetera, quae integra superfuerunt, a communi illa anathematum turba delecta, in interiorem altaris partem iisdem ferreis cancellis, quibus Sanctissimae Virginis Imago, conclusa singulari religione asservatur, nec nisi pia adeuntium postulatione produntur.

**Compedes vero non eius sunt generis, quibus fere uti consuevimus, ut ferreo vecte claudantur, sed quales interdum equis ad pascua dimissis iniicere solemus brevi anulorum catena colligatae ...**”.

Aggiungo per comodità la traduzione:

“... (Girolamo ndr) fa apporre pendente dalla sommità del muro una tabella, che in pittura e in scrittura attesti perpetuamente il successo del gran prodigio, e sia memoriale della ricevuta beneficenza; vi depone le manette, i ceppi, la catena del collo, e la palla di marmo, e vuole che sia fatto registro legale di tutto il fatto con quell'ordine con cui avvenne. E' poi cosa dispiacentissima, che le chiavi, portate dal cielo dalla gran Vergine, siano per infelice caso perite, quando nel tempio da anni moltissimi s'incendiò. Tutte poi le altre cose, che restarono illese, separate dal comune numero d'offerte votive, si conservano con singolare religione nell'interno angolo dell'altare sotto I medesimi cancelli di ferro, fra I quali è l'immagine di Maria Vergine; né mai si espongono, se non dietro pia richiesta dei pellegrini devoti. I ceppi poi non sono di quel genere che si usano per ordinario presso di noi, chiusi con lucchetto di ferro, ma quali si usano talvolta porre ai cavalli mandati al pascolo, legati con catena corta di anelli ...”.

Il Tortora, troppo spesso considerato dalla nostra storiografia un fantasioso letterato che si permetteva ampie licenze poetiche, credo vada avvicinato e letto con più attenzione; certamente facendo conto di quanto l'espressione aulica latina può indurre, ma nello stesso tempo senza sottovalutare importantissimi e coevi indizi che egli ci lascia nel corso della descrizione. Il relegare quest'opera del Tortora ad un livello di veridicità storica prossimo al favolistico, e quindi in pratica da non prendere in considerazione se non per pia devozione, non credo sia fare giustizia all'autore, e nemmeno sia un buon metodo da seguire per capire qualcosa di più della nostra storia dei secoli scorsi.

Il nono documento di cui conviene tener conto, è il Processo Apostolico per la Beatificazione di Girolamo fattosi in Treviso nel 1624, quando il giorno 8 aprile vennero a S. Maria Maggiore I giudici remissoriali ed il notaio vescovile, per fare ricognizione, oltre al resto, anche degli strumenti di prigionia là conservati. Ecco di seguito la parte che ci interessa, estratta dal manoscritto (ancora inedito) conservato nel nostro Archivio Generalizio (AGCRS, D 227):

"(fol. 14v) ... Perventi (RR.mi DD. Iudices subdelegati remissoriales antescritti) ad Ecclesiam S. Mariae Maioris de Tarvisio dicti DD. Iudices una cum (f. 15r) me Notario infrascripto ut antea deputato facta prius oratione coram S.mo et postea ante Altare praefatae B. V. M. per admodum R. D. Blasium Varotarium de Padua Canonicum ut supra, et sacristam in praefata Ecclesia fuerunt introducti in Cancellum praefatae B. V. M., ibique accensis intortitiis praevia obstensione Imaginis eiusdem fuerunt eisdem ostensae **catenae ferreae, Compedes, Manicae ac pila marmorea**, atque tabella de quibus supra, quae omnia decenter servabantur in loco secretiori, et ocluso e conspectu Imaginis praefatae B. M. V., et praefati D.D. Iudices propriis oculis perspexerunt, et prae manibus habuerunt inscriptionem tum antiquam, tum illius a tergo descriptam, ut si lapsu temporis originale caducum factum esset, prout in quibusdam partibus de praesenti ex dicta temporis causa caducum reperitur, pariter audiverunt per me Notarium collationari, et fuit repertum ut infra. Quibus expletis Astantes omnes habita matura consideratione super huiusmodi facto tam miraculoso coeperunt dictam catenam, et caetera supradicta devote, humiliter, et reverenter deosculari; quibus peractis praefati DD. Iudices Missa audita discesserunt, praesentibus ad praemissa RR: DD. Valentino Crestonea (?) et Ioanne a Regibus Capellanis caeterisque familiaribus Ill.mi D.ni Episcopi testibus a me Notario vocatis, et rogatis, et aliis multis".

Anche di questo importante brano do una mia traduzione:

"(fol. 14v) ... Giunti (i RR.mi DD. Giudici suddelegati remissoriali soprascritti) alla chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso, detti DD. Giudici assieme a me Notaio sottoscritto come sopra deputato fatta prima una preghiera davanti al Santissimo e poi davanti all'Altare della predetta Beata Vergine Maria, dal molto Rev. D. Biagio Varotario di Padova Canonico come sopra, e sacrista nella predetta Chiesa furono introdotti nel Cancelli della predetta Beata Vergine Maria, e qui accese le candele prima della ostensione della Immagine della medesima, furono agli stessi mostrate **le catene ferrere, i ceppi per bloccare i piedi, le manette e la palla marmorea**, e la tavoletta di cui sopra, tutte cose che si conservavano decentemente in un luogo più secreto, e chiuso di fronte alla Immagine della predetta B. Maria Vergine, e i predetti DD. Giudici guardarono approfonditamente con i propri occhi, e ebbero tra le mani l'iscrizione sia quella antica, sia la sua descrizione (riportata) sul retro, come se per il passar del tempo l'originale fosse divenuto caduco, come in certe parti al presente per la detta causa del tempo si ritrova caduco, contemporaneamente ascoltarono essere confrontato da me Notaio, e fu ritrovato come sotto. Espletate queste cose tutti gli Astanti fatta matura considerazione sopra un fatto di questo modo tanto miracoloso presero a baciare la detta catena e le altre cose devotamente, umilmente e con riverenza; fatte queste cose i predetti DD. Giudici ascoltata la Messa se ne andarono, essendo presenti alle cose predette i RR. DD. Valentino Crestonea (?) e Giovanni de Regibus Cappellani e altri familiari dell'Ill.mo D. Vescovo testimoni chiamati, e richiesti da me Notaio, e molti altri".

Il decimo documento da prendere in considerazione in ordine di tempo è la vita di Girolamo

scritta nel 1630, conclusi i Processi Apostolici, dal somasco p. Costantino De Rossi (**De Rossi Costantino crs.**, *Vita del Beato Girolamo Miani Fondatore della Congregazione di Somasca*. Milano, per gli heredi di Pacifico Pontio e Gio. Batt. Piccaglia 1630, pagg. 298), in cui al cap. IX riferisce:

“ Quivi (a Treviso) egli (Girolamo) hebbe tempo di confessarsi, e comunicarsi, d’udire la santa Messa, di **offerir quei ferri** alla Beatissima Vergine, di restituirle particolarmente la chiave, e di sciorre il voto, come fece, raccontando a tutti il miracolo della sua liberatione; il quale volle che fusse dipinto quanto prima in una tavoletta con la sottoscrizione seguente mandatami, alcuni anni sono, dal P. D. Vettor Capello Preposito allhora del nostro Collegio di S. Agostino di Trevigi, et hora Vescovo di Famagosta, e fu da lui trascritta dal primo originale come stà, parola per parola fedelmente: ma non senza molta difficoltà, per essere circa 120 anni, che fu fatta, et è consumata assai. E se bene per riparar la detta scrittura alcuni anni dopo ne fu fatta un’altra copia, la quale fu attaccata dietro alla medesima tavoletta, resta però assai più intelligibile l’originale, e dice così (*riporta il testo della tavoletta*)”.

L’undicesimo documento ci obbliga ad un salto di quarantasei anni, e si tratta della vita di Girolamo scritta dal somasco p. Paolo Gregorio De Ferrari (**De Ferrari Paolo Gregorio crs.**, *Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani Nobile Veneto Fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione di Somasca*. Venezia presso Catani 1676):

“(pag. 9) ... postegli **manette e ceppi**, non già ordinari, ma a guisa di Pastoie, che talhora vedonsi a’ piedi de’ cavalli ne’ pascoli; cinto con **collare di ferro** ad usanza de’ schiavi, da cui con **alquanti anelli** pendeva una gran **palla di marmo** ... e con lunga e grossa **catena** ben assicurato alla vicina muraglia ...”

e più avanti, parlando delle reliquie conservate a Treviso:

“(pag. 18) ... L’altre memorie della di lui barbara prigionia rimasero lungo tempo appese a quella Santa Cappella con altre molte che da fedeli sogliono portarvisi in voto. Ma per gravi e prudentissimi rispetti furono poi da suddetti padri Canonici (*Regolari di S. Salvatore ndr*) trasferite nella Sagrestia, dove al presente si custodiscono, eccettuata la Chiave, che in un incendio dell’anno 1521, con dolore universale non fu più trovata”.

Chiaramente il De Ferrari ha sotto mano lo scritto del Tortora (per l’osservazione relativa alla stranezza dei ceppi); fa un po’ di confusione sull’anno dell’incendio (ma le fonti oscillano tra il 1521 e il più probabile 1528); e ci dà conferma che ai suoi tempi le reliquie della prigionia di Girolamo non erano più presso l’altare della Madonna, ma al sicuro in sacristia. Ma quali potranno essere stati i “*gravi e prudentissimi rispetti*” di cui parla, e che indussero i religiosi custodi della Chiesa ad effettuare questo spostamento? Non lo dice, pur tuttavia possiamo fare qualche ragionamento in proposito.

Qualche tempo prima, il 5 luglio 1634, il Papa Urbano VIII aveva emanato il decreto “*Coelestis Ierusalem cives*” con il quale non si permetteva più l’esposizione in luoghi di culto di santi non ancora canonizzati, secondo le prescrizioni emanate dalla Inquisizione nel 1625; stabiliva che per i culti legittimamente formati venisse introdotta come norma lo spazio di cento anni prima della data del decreto; stabiliva che d’allora in poi l’esistenza di culto avrebbe costituito impedimento per la procedura canonica, ecc.

E nel 1654 l’Inquisitore di Vicenza segnalava direttamente a Roma l’abuso commesso dai Padri Somaschi nella Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo in Vicenza: avevano osato esporre sull’altare una immagine (un quadro?) del loro fondatore circondato di raggi e aureola! E a Roma non persero certo tempo a prendere provvedimenti. Ma non mi posso dilungare.

Emerge chiaro invece il clima che si venne a creare, e si comprende meglio cosa intendesse dire il De Ferrari e perché le reliquie trevigiane vennero occultate in luogo ancora più inaccessibile:

in sacristia, nell'armadio (una specie di cassaforte, ancor oggi esistente presso l'ingresso al campanile) ove si conservava (e si conserva) l'argenteria e i preziosi della Chiesa.

Il dodicesimo documento è l'opera del canonico regolare di S. Salvatore Giambattista Guerra (**Guerra Gianbattista sac.**, *Origine della miracolosa immagine di Santa Maria Maggiore volgarmente detta la Madonna grande di Treviso scritta da d. Gio. Battista Guerra vicentino can. Regolare del Salvatore*. Venezia, appresso Andrea Poletti 1697, pagg. 77), che così si esprime:

“(pag. 37) ... (*Girolamo*) lasciò alla Chiesa un tavoletta, le **Manette, Ceppi, Palla e Catene**, quali hora si custodiscono in una Cassetta nell'Armaro ove si tiene l'argenteria della Beata Vergine con la memoria seguente:

Haec poenalia vincula in quibus  
B. Hier. Aemilianus  
olim fuerat constrictus  
a Deiparaque Virgine fue-  
rat abductus, quae dudum  
publicae venerationi sub  
organis  
fuerant exposita  
demum  
tutiori consilio inter sa-  
cram hanc et praetio-  
sam suppellectilem  
reposita asservantur:  
**Pila scilicet Marmorea  
ferreo collari iniuncta  
et alia fragmenta ferrea  
inter se catenata partim  
partim disiuncta  
usque ad vigintiquinque”**

*(Questi stumenti di prigionia nei quali una volta era stato costretto Girolamo Miani e dalla Vergine Madre era stato portato via, strumenti che una tempo fa erano stati esposti sotto l'organo alla pubblica venerazione, ora per più prudente consiglio si conservano riposti tra questa sacra e preziosa suppellettile: una palla marmorea congiunta ad un collare di ferro e altri pezzi di ferro in parte tra loro concatenati, in parte disgiunti, fino a venticinque).*

Faccio osservare che l'espressione “*usque ad vigintiquinque*” non si riferisce al numero complessivo degli anelli (come alcuni hanno successivamente pensato), ma all'insieme di anelli, manette, lucchetto ecc. D'altra parte il Guerra sta parlando sia degli anelli (tra loro concatenati) sia delle altre parti (tra loro disgiunte). Questa osservazione tornerà utile quando, più avanti, si dovrà fare il computo degli anelli che ora sono rimasti superstiti. Il Pigato ad es. (**Pigato G.B. crs.**, *La Madonna Grande*. Rapallo 1944) interpreta così:

“(pag. 93) ... Venticinque ... Ma ora gli anelli sono appena dieci. Gli altri quindici sono stati staccati e dati come reliquia a varie chiese d'Italia, di Spagna e di Francia. Ricordo qui l'anello custodito in artistico reliquiario e veneratissimo nella Chiesa del SS. Crocifisso di Como”.

Ma a suo luogo, più avanti, dovremo leggermente correggere queste sue informazioni, che non tengono conto del corretto andamento delle vicende storiche.

Il tredicesimo documento che ci dà notizie in merito al girovagare delle sacre reliquie degli stumenti di prigionia di Girolamo lo ripesco nel Processo fatto per la ricognizione ed autenticazione delle stesse (di cui dirò più avanti), nel quale venne ispezionato a dovere il luogo in cui si trovavano

e fu inserita negli atti ufficiali la trascrizione di una lapide marmorea che ricordava la traslazione fatta nel 1736 dall'allora abate Giacomo Filosi, canonico regolare, delle reliquie dall'armadio della sacristia alla nicchia sotto l'organo:

"(c. 6v) ... (*Vicarius Episcopalis visitavit*) locum ubi asservantur easdem sacras reliquias, quem esse invenit in Ecclesia sub organo e regione Cappellae B. Mariae Virginis, inspexitque decens ornatum, et caute ferrea ramata duabus seris firmata clausum, ibique reperiri sequens monumentum in marmore insculptum:

**Poenalia haec instrumenta**, quibus crudeliter ab hostibus anno 1511 in expugnatione Castrinovi vinctus, oppressus, ac divexatus fuit Beatus Hieronymus Aemilianus Patritius Venetus Clericorum Regularium Congregationis Somaschae Institor huic Excelsae Deiparae Virginis Mariae eius Redemptricis Imagini ab ipso ex voto oblata, e sacratio in hunc digniorem locum animi devotione transtulit D. Jacobus Filosi huius Canonicae Abbas anno domini 1736".

Cioè in traduzione italiana:

"(c. 6v) ... (*il Vicario Episcopale visitò*) il luogo dove si conservavano le medesime sacre reliquie, che trovò essere nella Chiesa sotto l'organo nella zona della Cappella della B. Maria Vergine, e osservò essere decentemente ornato, e chiuso cautamente da una inferriata di ferro serrata con due serrature, e qui ritrovò il seguente documento scolpito nel marmo:

Questi **strumenti di pena**, con i quali fu crudelmente dai nemici l'anno 1511 nella espugnazione di Castelnuovo vinto, oppresso e maltrattato il Beato Girolamo Miani Patrizio Veneto Fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione di Somasca a questa Immagine della Eccelsa Madre di Dio Vergine Maria sua Redentrice furono da lui stesso offerti in ex voto; dalla sacristia li trasferì per devozione d'animo in questo luogo più dignitoso D. Giacomo Filosi Abate di questa Canonica nell'anno del Signore 1736".

"*Per devozione d'animo*", è la motivazione personalissima addotta a spiegare questo ennesimo trasferimento. Da dove tragga alimento questa devozione profonda e rinnovata, lo possiamo presupporre tenendo presente che proprio qualche anno prima era stata stampata la terza "*Positio*" relativa al proseguimento della Causa di Beatificazione di Girolamo Miani: essa fu presentata ai consultori di Roma e fu esaminata nella seconda congregazione preparatoria, che si tenne il 29 novembre 1735. Ad essa parteciparono quattro Cardinali (*Arch. Segr. Vat., S. Congr. dei Riti, Decreta Congregationis Sacrorum Rituum ab anno 1731 ad annum 1737, f. 240r-241v*). Possiamo essere certi che passi come questi generavano sia nei Somaschi che nei fedeli, religiosi e laici, speranze a lungo coltivate, e nuova e più intensa devozione. C'era nell'aria il profumo della vicina e sospirata Beatificazione. E qualcuno a Treviso aveva pensato bene di cominciare ad attrezzarsi per tempo. Infatti la Beatificazione, come sappiamo, avvenne nel settembre del 1747.

Il quattordicesimo documento è finalmente il Processo della ricognizione fatta a Treviso sulle catene dell'ormai Beato Girolamo Miani nei giorni 6-7 settembre 1748, con relative testimonianze e decreto conclusivo del vescovo di Treviso mons. Benedetto De Luca, veneziano (originale in: *Treviso, Archivio Parrocch. S. Maria Maggiore, AP 8, 23, 4a*).

Riporto tutto il testo del Processo trascritto dal ms. originale, traducendo in italiano le parti latine e lasciando nella lingua originale le risposte dei vari testimoni interrogati:

"(frontespizio)

**Per le Reliquie del Beato Girolamo Miani  
che si conservano nella Chiesa di Santa  
Maria Maggiore di questa Città (di Treviso ndr)**

(c. 1r) Nel giorno sesto del Mese di Settembre - 1748 - otto.

Treviso nel Palazzo Episcopale.

Davanti all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Signor Benedetto de Luca per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Treviso un tempo Prelato Domestico, e Assistente al Soglio Pontificio; comparve il Reverendissimo Padre signor Federico Porcia Canonico Regolare di San Salvatore Ex Generale e Abate attuale di Santa Maria Maggiore di questa città, e espose che nella predetta Chiesa di Santa Maria Maggiore si conserva una **Palla marmorea congiunta con un collare di ferro** che, mentre il Servo di Dio Beato Girolamo Miani era tenuto in catene, stava pendente dal suo collo, e si conservano **catene di ferro per bloccare i piedi, e manette, e catene di ferro**, che il medesimo Beato Girolamo sopportò in prigionia; e poiché, stante il decreto di Beatificazione del medesimo Beato Girolamo Miani del giorno 5 Agosto 1747, e della dichiarazione in Beato del giorno 29 del mese di settembre 1747, e per aumentare la devozione, e la venerazione verso lo stesso, bramava di esporre le medesime reliquie alla pubblica pietà dei fedeli, chiese umilmente che la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima si degnasse di riconoscere, servatis servandis, le medesime reliquie appunto la **Palla, le manette, le catene di ferro per bloccare i piedi, e le catene ferree**, per questo scopo affinché (c. 1v) riconosciute, e contrassegnate col sigillo Episcopale siano esposte alle preghiere dei fedeli nella predetta Chiesa, ecc.

L'Illustrissimo e Reverendissimo signor signor Benedetto Vescovo di Treviso attesa l'esposizione del Reverendissimo Padre Signor Federico Porcia Abate di S. Maria Maggiore di questa città, e la supplica del medesimo e come la supplica presentata tenda alla maggior gloria di Dio, e alla venerazione, e culto del B. Girolamo Miani, diede mandato che le reliquie delle quali (*si tratta*) nell'esposizione predetta siano riconosciute di quella identità a mezzo di idonei testimoni, e di ricordi se qualcuno per questo motivo si presenti, per le altre cose come deputando alla assistenza agli esami il signor Vicario suo Generale, e così per tutte le cose.

(c. 2r) Nel giorno sabato 7 del mese di settembre 1748, nella Sacristia dei Reverendi Canonici del SS.mo Salvatore appunto di Santa Maria Maggiore di questa città verso l'altare dove si celebra la messa.

Davanti all'Illustrissimo signor Terenzio Milani Primicerio della Chiesa Cattolica di Treviso, Vicario Episcopale dell'Illustrissimo e Reverendissimo signor signor Benedetto de Luca Vescovo di Treviso, e dal medesimo deputato in modo speciale alle cose infrascritte comparve don Angelo Pisani teste prodotto e nominato dal Reverendissimo signor Federico Porcia Abate di S. Maria Maggiore di questa città per riconoscere le sacre reliquie appunto i **ceppi di ferro, le catene, e le catene di ferro per bloccare i piedi**, con i quali l'uomo di Dio Beato Girolamo Miani mentre era vivo stava imprigionato e la **palla marmorea**; costui citato per il nunzio Pietro Rossetti che così riferiva ammonito, e giurato come teste giurò secondo la formalità, e per primo fu interrogato con l'assistenza dell'Illustrissimo signor Terenzio Milani Primicerio vicario Episcopale.

Tale poi è la formula del giuramento:

Io Angelo Pisani Sacerdote secolare trevigiano, toccati i sacrosanti Vangeli di Dio posti davanti a me, prometto e solennemente giuro nelle mani dell'Illustrissimo signor Terenzio Milani vicario Episcopale di dire la verità sopra tutte le interrogazioni con le quali sarò esaminato; così Dio mi aiuti, e questi santi Vangeli di Dio.

Io Angelo Pisani.

*Immediatamente interrogato del nome, cognome, padre, patria, età ed esercizio affermò:*

- Angelo Pisani mi chiamo figlio di Vincenzo (c. 2r) di questa Città avrò anni 49 e sono

semplice sacerdote.

*Interrogato se sappia sopra di che debba vertere il suo esame affermò:*

- Mi immagino sopra il Beato Girolamo Miani.

*Interrogato se sappia sopra qual particolare debba essere esaminato affermò:*

- Mi immagino per i **ceppi, e la palla** che il Beato Miani lasciò in questa Chiesa per miracolo della Beata Vergine.

*Interrogato se abbia mai visti i detti ceppi e palla e come li descriva affermò:*

- Io li ho visti già anni venti fa che mi furono mostrati dal Abate Filosi (*che nel 1728 era Generale dei Canonici Regolari di S. Salvatore*), et so che questi sempre sono stati in gran venerazione, e il detto Padre Abate Filosi li ripose in una busta decente e li ripose sotto l'organo in una nicchia fatta apposta con inferriata di ferro custoditi con serratura, in seguito poi non so ove fossero riposti. Io li ho veduti benissimo, e sono **due ceppi, due manette, ed un pezzo di catena**, vidi pure **la palla** ed è con **un ferro apposta per appenderla al collo, ed è questa di marmo**.

*Interrogato chi abbia portati qui li ceppi, e la palla affermò:*

- Il Beato Girolamo Miani in adempimento del voto fatto alla Beata Vergine portò qui li **ceppi e la palla** suddetta essendo stato miracolosamente liberato dalla schiavitù in cui si trovava, e ciò penso per tradizione, e lettura. Ed in prova (c. 3r) di questo si trova in Chiesa un quadro che esprime il miracolo, ed il quadro è riposto in questa chiesa dalla parte dell'Evangelo della Cappella della Beata Vergine. Aggiungendo che molti Religiosi Somaschi forestieri ebbero devozione di vedere li detti ceppi, e palla per la fama della santità del detto Beato.

*Interrogato quanto tempo sia che non li ha visti affermò:*

- Nell'incontro che dissi, e saranno più di venti anni.

Detto questo l'Illustrissimo signor Vicario Episcopale diede mandato di portare a lui le **catene di ferro per bloccare i piedi, i ceppi, le catene, e la palla marmorea**, e vistili bene ed esaminati dal teste disse:

- Questi **ceppi, manette, catena e palla di marmo** che ora mi fu mostrato sono del Beato Girolamo Miani, e quelli ceppi che vidi già venti anni e di questo ne conservo buona memoria.

Svoltesi così le cose, di nuovo si sottoscrisse, e fu dimesso.

Io Angelo Pisani sacerdote.

Immediatamente chiamato per citazione del nunzio Pietro Rossetti che così riferisce, comparve il molto Reverendo signor Giovanni Paolo d'Aste Rettore della Chiesa parrocchiale di S. Giovanni dal Tempio di questa città, teste come sopra introdotto e ammonito, e giurato col primo giuramento.

Segue la formula del giuramento:

(c. 3v) Io Giovanni Paolo d'Aste Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni dal Tempio di questa città toccati i Sacrosanti Vangeli di Dio posti davanti a me prometto, e solennemente giuro nelle mani dell'Illustrissimo signor Terenzio Milani vicario Episcopale di dire la verità sopra tutte le interrogazioni sulle quali sarò esaminato; così Dio mi aiuti e questi santi Vangeli di Dio.

Io Giovanni Paolo d'Aste Rettore di S. Giovanni dal Tempio di questa città.

*Immediatamente con l'assistenza dell'Illustrissimo signor Vicario Episcopale fu interrogato del nome, cognome, affermò:*

- Mi chiamo D. Giovanni Paolo dall'Aste figlio di Altobello di questa città avrò anni 65 e sono parroco di S. Giovanni dal Tempio di questa Città.

*Interrogato se sappia sopra di che cosa debba vertere il suo esame affermò:*

- So di dover essere esaminato sopra le sacre reliquie del B. Girolamo Miani, che sono **ceppi, manette e catena**.

*Interrogato da chi abbia inteso che debba vertere il suo esame sopra le dette sacre reliquie, et come sarà stato istruito affermò:*

- Già un'ora fa don Angelo Pisani venne da me, e mi disse da parte del Reverendissimo Padre Abate che mi dovessi portare in sacristia alla Madonna Grande e che sarei stato esaminato sopra le dette sacre reliquie, mi domandò se avessi cognizione delle reliquie (c. 4r) già dette, e gli dissi che sì, poiché in figura di curato ho servito a questa chiesa già 30 anni fa (nel 1718 ndr) per il corso di nove mesi. Né fui istruito da alcuno del modo di deporre.

*Interrogato se lui si ricordi di aver visto assieme con i detti ceppi, manette e catena anche qualche altro strumento con cui fosse tormentato il Beato nel tempo che fu in schiavitù affermò:*

- Nel tempo che era in questo governo il Padre Abate Oddoni, mi sovviene di aver viste le dette reliquie dallo stesso Padre Abate mostratemi ed erano riposte in un luogo sotto l'organo chiuso con ferrata, e colle chiavi, ma so di non aver veduto altro che li **ceppi, manette e catena**, può essere che nel fondo della nicchia vi fosse qualche altra cosa, ma io non ho osservato.

*Interrogato come sappia che quei ceppi, manette e catena fossero del Beato Girolamo Miani affermò:*

- Io dico che sono del detto Beato poiché così mi disse il detto Padre Abate Oddoni, e tutti i Padri di quel tempo. Per altro poi sia da fanciullo sapevo che in questa chiesa v'era il deposito dei **ceppi, manette e catena** del detto Beato Miani.

*Interrogato se sappia come le dette reliquie siano pervenute a questa chiesa affermò:*

- Per tradizione di mio padre espongo, come i detti **ceppi, ma-** (c. 4v) **nette, catena ed altri supplizi**, furono portati dal detto Beato Girolamo Miani qui condotto miracolosamente dalla Beata Vergine dalla stessa liberato dalla schiavitù di Castelnuovo, e tale fama è corsa sempre fino al giorno d'oggi.

*Interrogato se vedendo ora le dette reliquie fosse in grado di riconoscerle affermò:*

- Signorsi.

Fatto ciò l'Illustrissimo signor vicario episcopale diede mandato di portare a lui le medesime reliquie; osservatele e bene esaminate dallo stesso teste disse:

- Mi sovviene benissimo che i **ceppi, manette e catena** mostratimi sono i ceppi che vidi una sola volta già 30 anni fa, a riserva della **palla** che non mi sovviene di averla vista, aggiungo che vi fosse nel ripostiglio sotto l'organo ma in fondo che non l'ho osservata.

*Interrogato se sopra di questa abbia maggior luce affermò:*

- Non so ora di più, accerto bensì che quelli sono gli stessi strumenti che già 30 anni fa mi dissero essere del detto Beato Miani.

Fatte queste cose, ho letto tutta l'esposizione al medesimo parola per parola, che la ascoltò, conferò e approvò; e il medesimo teste, finita la lettura, sottoscrivendosi secondo il solito fu nel Signore dimesso.

Io Giovanni Paolo d'Aste Rettore di S. Giovanni dal Tempio.

(c. 5r) Quindi su licenza del Reverendissimo signor Abate suo superiore comparve il molto Reverendo Padre signor Federico Maria Oniga Fava canonico del SS.mo Salvatore, teste introdotto come sopra, il quale, ammonito della forza e importanza del giuramento toccati (*i Vangeli*) giurò nelle mani dell'Illustrissimo signor vicario episcopale in questo modo:

Io Federico Maria Oniga Fava canonico del SS.mo Salvatore toccati i Sacrosanti Vangeli di Dio posti avanti a me prometto, e solennemente giuro di dire la verità sopra le cose sulle quali verrò esaminato; così Dio mi aiuti, e questi santi Vangeli di Dio.

Signor Federico Maria Oniga Fava canonico regolare del Santo Salvatore e sacrista di

Santa Maria Maggiore di Treviso.

*E subito dopo con l'assistenza del ricordato Illustrissimo signor Vicario Episcopale fu interrogato del nome, cognome e affermò:*

- Mi chiamo Federico Maria Oniga Fava canonico regolare del Salvatore e sacrista di questa chiesa di S. Maria Maggiore ed avrò circa 38 anni e sono oriundo di questa città.

*Interrogato se sappia sopra di che deva versare il suo esame affermò:*

- Mi figuro che il mio esame possa versare sopra le reliquie sacre del B. Miani.

*Chiestogli che dica, enumeri e dichiari in che consistano le dette reliquie affermò:*

- Le reliquie sono queste, una **collana di ferro con una palla di marmo rotonda di grandezza circa di testa d'uomo, vi sono due manette di ferro con il suo lucchetto, ed (c. 5v) un chiodo con occhio da affiggersi al muro, ma un po' spuntato, vi sono due ceppi ed una catena.** Queste sono le reliquie che io vidi sempre, e si tengono risposte in una nicchia nel muro sotto l'organo, con inferriata dorata e custodia con due chiavi, e così le vidi sempre sin da fanciullo, anche prima che entrassi in religione per essere oriundo di questa Parrocchia, e per aver tutta la pratica e cognizione di questa chiesa.

*Interrogato da chi siano state portate le dette reliquie et come affermò:*

- Nel tempo della Lega di Cambrai lo stesso Beato Girolamo Miani portò in questa chiesa gli strumenti suddetti di supplizio, avendoli depositati per grazia ricevuta da Maria Vergine essendo stato liberato dalle mani nemiche, e miracolosamente condotto quasi sino a questa città.

*Interrogato come sappia che i ceppi, manette, palla, e catena che si custodiscono in questa chiesa siano quelli stessi che il detto Beato Miani depositò in questa chiesa affermò:*

- Lo so per tradizione, e lo prova il modo con cui sono state sempre custodite quelle sante reliquie.

*Interrogato se di recente le abbia viste affermò:*

- Più e più volte anche di recente le ho viste essendo io sacrista, e tenendo io le chiavi di detto ripostiglio sotto l'organo.

*Interrogato se abbia altra prova per maggiormente far (c. 6r) constare l'identità delle dette sacre reliquie affermò:*

- V'è un libro intitolato "*Origine della miracolosa imagine di s. Maria Maggiore*" stampato l'anno 1697 in Venezia in cui vengono descritti il miracolo, e gli avvenimenti del Beato Girolamo Miani. Può anche giustificare una pittura antica appesa in vicinanza alla Cappella della B. Vergine in cui viene espresso l'esercito nemico, e Maria Vergine vestita di bianco si vede liberare il Beato Miani, e poi v'è ancora l'iscrizione sotto l'organo, che incomincia "*Haec poenalia vincula*" se non mi sbaglio.

*Interrogato se sappia che le dette reliquie precedentemente fossero in altro luogo affermò:*

- Per tradizione, e lettura del suddetto libro, precedentemente erano riposte le dette reliquie in sacristia in un armadio dove si teneva l'argenteria, e poi già 30 anni fa circa (*nel 1718 ca.*) furono trasportate nella nicchia sotto l'organo dove sono adesso.

Svoltesi così le cose, ho letto tutta la deposizione al medesimo teste parola per parola, il quale lodò detta sua deposizione, la approvò, e ratificò; terminata la lettura sottoscrivendosi di nuovo fu dimesso nel Signore.

Signor Federico Maria Oniga Fava canonico regolare di San Salvatore e sacrista di questa Chiesa di Treviso.

Io Antonio Avogazzi notaio Vescovile ho redatto in questi scritti dalla bocca di coloro che hanno deposto ecc.

(c. 6v) Nel medesimo giorno. Assunte queste deposizioni, l'Illustrissimo signor Vicario Episcopale in modo speciale si portò ad osservare il luogo dove si conservano le medesime sacre reliquie, e lo trovò in Chiesa sotto l'organo nella zona della Cappella della B. Maria

Vergine, e lo vide ornato in modo decente, e prudentemente chiuso da una inferriata di ferro chiusa da due serrature, e qui trovò il seguente ricordo scolpito nel marmo:

*“Questi strumenti di pena, con i quali fu crudelmente dai nemici l’anno 1511 nella espugnazione di Castelnuovo vinto, oppresso, e maltrattato il Beato Girolamo Miani Patrizio Veneto Fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, a questa Immagine della Eccelsa Madre di Dio Vergine Maria sua Redentrice furono da lui stesso offerti in ex voto; dalla sacristia li trasferì per devozione d’animo in questo luogo più dignitoso D. Giacomo Filosi Abate di questa Canonica nell’anno del Signore 1736”.*

Quindi osservò la antica tela dipinta posta sopra la porta a cornu Evangelii (a sinistra dell’altare per chi guarda) della Cappella della B. Maria Vergine, tela dipinta che mostra da una parte un uomo vestito di bianco, prigioniero con manette di ferro, con una palla pendente al collo, e con le mani giunte a cospetto della B. Maria Vergine vestita di bianco; e dall’altra parte mostra un esercito di soldati, e si legge che la tela fu dipinta nell’anno 1659. Non appare nessun’altra iscrizione, o memoria.

Immediatamente l’Illustrissimo signor Vicario episcopale diede mandato a me notaio (c. 7r) di fare in sua presenza un diligente inventario delle presenti sacre reliquie, e così per tutte le cose.

#### **Inventario dei supplizi che sopportò il Beato Girolamo Miani nel tempo che fu schiavo in Castelnuovo.**

- Una palla di marmo con ferro rotondo nella metà snodato, attaccato alla medesima, il tutto pesa libbre nove trevisane grossomodo.
- Due ceppi, e due grossi chiodi di ferro che chiudono i ceppi medesimi, e i due ceppi sono uno passato nell’altro.
- Altro ferro grosso rotondo ad uso di ceppo senza chiodo.
- Due manette senza chiodi che chiudano le manette.
- Altro ferro a guisa di manetta, ma più grosso delle medesime manette, senza chiodo.
- Un lucchetto chiuso senza chiave, che abbraccia due anelli rotondi, ed un chiodo grosso in forma di occhietto senza punta.
- Una catena intera d’anelli dodici schiacciati.

Tutto ciò fu trovato in una busta grande di pelle al di fuori coperta di brocadello coi fondi dorati, e fiori rossi, con cordoni, e fiocchi di color verde il tutto di seta.

Le suddette reliquie furono sigillate in cera spagna (c. 7v) col sigillo di Monsignor Ill.mo e R.mo Vescovo di Treviso nella forma seguente.

Fu fatta legatura con cordella di seta rossa in modo che abbraccia l’occhio che sostiene la palla, ed il collare ossia ferro rotondo, e fu posto un solo sigillo nella sommità della palla.

Ai ceppi che sono raggruppati assieme, fatta legatura con cordella simile fu posto un solo sigillo.

Le due manette, l’altro ferro a guisa di manetta, il lucchetto senza chiavi che abbraccia i due anelli, ed il chiodo spuntato furono assieme legati con simile cordella, e fu posto un solo sigillo.

La catena di anelli dodici fu passata, e ripassata con cordella simile per ciascun anello, e furono posti due sigilli, cioè nelle estremità della catena.

In tale guisa sigillate le suddette reliquie furono riposte nella suddetta busta di pelle.

Antonio Avogazzi notaio vescovile in fede nel giorno sette del mese di settembre 1748.

L’Illustrissimo e Reverendissimo signor signor Benedetto De Luca Vescovo di Treviso, visti gli esami dei testimoni, e gli altri documenti che furono esibiti, accettò tutto, e diede mandato di stendere il decreto della ricognizione nella forma come segue a lode di Dio onnipotente, e per la venerazione, e culto del Beato Girolamo Miani, e così per tutte le cose.

(c. 8r) **Benedetto De Luca per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Treviso**

### **e Prelato domestico, e assistente al Soglio Pontificio.**

Poiché il Reverendissimo Padre Signor Federico Porcia dei Canonici Regolari del SS.mo Salvatore Ex-Generale, e attuale Abate di Santa Maria Maggiore di questa città ci ha esposto che nella predetta Chiesa di Santa Maria Maggiore si conservano alcune Reliquie del Servo di Dio Girolamo Miani dichiarato Beato per decreto della Santa Sede Apostolica sotto il giorno 5 agosto 1747 e successivamente dichiarato nel giorno 29 settembre dello stesso anno, cioè i **ferri per imprigionare i piedi, e le manette ferree, catene, e altri supplizi di ferro**, con i quali lo stesso Beato Girolamo Miani crudelmente patì mentre era detenuto in catene, e una **palla marmorea unita ad un collare di ferro, che portava pendente al proprio collo** nella prigionia, e quindi ha supplicato affinché giungessimo alla ricognizione delle medesime sacre Reliquie perché, così ispezionate, si esponessero alla pubblica venerazione dei fedeli nella predetta Chiesa di S. Maria Maggiore.

Noi abbiamo accolto con animo compiacente, come conviene, i voti e le pie richieste del ricordato Reverendissimo Padre Abate, e abbiamo dato mandato di informarsi debitamente attraverso le deposizioni giurate di testimoni degni di fede sopra l'identità (c. 8v) delle medesime sacre Reliquie, tra le quali, e tra altri documenti esibiti, abbiamo esaminato una **palla marmorea unita a un collare di ferro, i ferri per serrare i piedi, le manette, catene, e altri supplizi di ferro** già ispezionati, e descritti nell'inventario che ci è stato prodotto, e, cosa che si conserva nel piccolo processo, sono le medesime con le quali patì il Beato Girolamo Miani; proprio perché mai in nessun tempo capitò di dubitare della identità, robustezza e solidità delle medesime sacre Reliquie, abbiamo legato insieme con fascetta di seta di colore rosso quelle disgiunte e quelle unite, come nell'inventario, e abbiamo dato mandato di munirle sigillate in cera rossa spagnola col nostro piccolo sigillo; e a maggior gloria di Dio, e venerazione e culto del medesimo Beato Girolamo, le medesime sacre Reliquie riconosciute, e da noi approvate, abbiamo concesso licenza e impartito la facoltà nel Signore di esporle alla pubblica pietà e devozione dei fedeli nella stessa Chiesa di S. Maria Maggiore.

In fede e testimonianza di tutte e singole queste cose abbiamo comandato di scrivere le presenti lettere sottoscritte dalla nostra mano e per tutti.

Dato a Treviso dal nostro Palazzo Vescovile nel giorno 7 settembre 1748 - otto.

(Luogo del sigillo di ceralacca sotto carta) **Benedetto Vescovo di Treviso.**

Antonio Avogazzi notaio Episcopale per incarico”.

Il quindicesimo documento lo estraggo dalla vita di S. Girolamo scritta dal somasco p. Stanislao Santinelli (**Santinelli Stanislao crs.**, La vita del Santo Girolamo Miani Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca. In Venezia, appresso Simone Occhi, 4° ed. 1767)); nella 1° ed. del 1740 non dice nulla di nuovo, ma nella 4 ed. del 1767, che è quella da cui traggio le presenti notizie, aggiunge molti più particolari:

“(pag. 14) ... **I ferri ancora, e la grossa palla di marmo** si videro appesi per molto tempo all'altare in chiara testimonianza della miracolosa liberazione del Miani, finché dopo la sua morte, crescendo sempre più la fama della sua santità, furono riposti sotto chiave in luogo sicuro entro i cancelli di ferro, che stanno intorno all'altare, dove gelosamente custoditi si mostrano con segni di venerazione a chi ne faccia ricerca. Non piacque a Dio che restassero nelle mani degli uomini le chiavi portate dalle mani di Maria Vergine, le quali però, non si sa in che forma, si smarrirono dopo qualche tempo. Vaglia per gli tanti testimoni, che potrei addurre in comprova di tutto ciò, la relazione che abbiamo dell'accesso de' Giudici Remissoriali a riconoscere ocularmente queste venerabili memorie, la quale soggiungo qui volentieri (e riporta il brano, già da me citato sopra, tratto dal Processo Apostolico di Treviso, del 13 aprile 1624, anche se devo notare che nel testo a stampa del Santinelli è riportata la data dell'8 aprile 1624, per una errata lettura del manoscritto originale)”.

Il sedicesimo documento è una lettera del Patriarca di Venezia, Card. Giuseppe Luigi

Trevisanato, scritta il 28 febbraio 1872 ed indirizzata al Vescovo di Treviso, Mons. Federico Maria Zinelli, con cui chiede di esaudire una richiesta del somasco p. Giuseppe Palmieri (rettore dell'Orfanotrofio detto dei Gesuati in Venezia) tesa ad ottenere un anello delle sacre catene di S. Girolamo che si conservavano in S. Maria Maggiore (originale in: *Treviso, Archivio Parrocch. S. Maria Maggiore, AP 8, 23, 4c*):

**“All'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo di Treviso.**

Ill.mo e R.mo Monsignore.

Il M.to R.do Padre Giuseppe Palmieri della Congregazione somasca, benemerito Rettore di questo Orfanotrofio Maschile ai Gesuati, il quale avrà l'onore di consegnarLe la presente, si reca dalla S. V. Ill.ma e R.ma per implorare uno spirituale favore, quello cioè di poter avere un anello delle Sacre Catene di S. Girolamo Emiliani, che si conservano in codesta Città.

A conseguire tanto più facilmente la grazia che gli sta a cuore, Egli mi ha interessato a volerlo perciò raccomandare alla S. V. Ill.ma e R.ma, ed io di buon grado adempio questo ufficio, conoscendo a prova la molta bontà di Lei che, per quanto Le sarà possibile, si compiacerà a accogliere benignamente il pietoso desiderio del nominato Padre, e in pari tempo la mia preghiera.

Profitto di quest'occasione per riprotestarLe, Ill.mo e R.mo Mons.re, la mia distinta stima e rispettosa affezione.

Venezia 28 febbraio 1872.

Di V. S. Ill.ma e R.ma

D.mo Aff.mo Servo e Confratello

G. L. Card. Trevisanato Patriarca”.

Il diciassettesimo documento è il ringraziamento che il p. Palmieri inviò il 22 marzo 1872 allo stesso Card. Trevisanato per l'interessamento prestato nell'occasione (originale in: *AGCRS, Cartelle dei luoghi, Venezia, n. 670*):

**“A Sua Eminenza Reverend.a**

**Monsig.r Card. Giuseppe Luigi Trevisanato  
Patriarca di Venezia.**

Eminenza Reverendissima

L'ossequioso sottoscritto, interprete anche dei sentimenti della propria Congregazione Somasca, compie un dovere verso l'Eminenza Vostra Reverendissimam rendendole le più vive azioni di grazie per la lettera commendatizia, con cui si degnò benignamente di appoggiare la sua domanda, stata ora esaudita, presso l'Ill.mo e R.mo Monsignor Vescovo di Treviso, di due anelli della catena del Santo nostro concittadino Girolamo Emiliani.

La Congregazione suddetta, serbando sempre viva nell'animo la riconoscenza verso quanti si prestarono per arricchirla di un dono per tutti I titoli pregievolissimo, e per cui va giustamente superba, non potrà giammai dimenticare le benevole sollecitudini dell'Eminenza Vostra Reverendissima.

Nell'adempire un sì gradevole ufficio, si fa un dovere di ossequiosamente baciarle la sacra porpora, nell'atto di significare a Vostra Eminenza Reverendissima la più profonda osservanza.

Dalla pia Casa della Visitazione

presso il maschile Orfanotrofio.

Venezia, 22 marzo 1872

Il Rettore

P. D. Giuseppe Palmieri (L.S.)”.

Il p. Palmieri, oltre a ringraziare, fece realizzare un prezioso ed artistico reliquiario per contenere questi due anelli; quando nel 1882 l'Orfanotrofio dei Gesuati fu secolarizzato e i Somaschi dovettero abbandonarlo, non sappiamo esattamente che fine facesse il reliquiario, ma ricompare nel 1916 presente nella chiesa di S. Giovanni nel Patronato che gli stessi Somaschi avevano aperto a Serravalle (*Vittorio Veneto*) nel 1893 e da cui erano partiti nel 1912. Ancora per qualche anno il reliquiario deve essere rimasto in quella chiesa; ce ne fa fede una nota che appare

sul “*Bollettino del Santuario di S. Girolamo Emiliani*” nel n. 22 del 1916:

“Gli anelli delle catene, che una volta erano 25, ora sono appena dieci. **Due di essi si conservano nella chiesa di S. Giovanni in Serravalle**, tre a S. Tommaso (*S. Tomà*) in Venezia, alcuni in Francia, altri in Spagna”.

Al presente, però, nel reliquiario conservato al SS.mo Crocifisso, vi è un solo anello: per il momento non sono riuscito a trovare traccia di quando e perchè uno dei due sia stato estratto e dove sia stato inviato, e se si conservi ancora. A conferma di della presenza di due anelli nel detto reliquiario, riporto lo stralcio di un documento manoscritto che si conserva nel nostro Archivio Generalizio (*AGCRS, S.G. 53*) e relativo ai festeggiamenti svoltisi nel 1907 poi che era stata ultimata la costruzione della piccola chiesa di S. Maria Maddalena, nella omonima frazione del comune di Quero posta poco distante a nord di Castelnuovo:

“Notizie intorno alla Cappella ... in S. Maria frazione di Quero ... finita in marzo 1907 ... Il giorno 19 ottobre colla prima corsa partii da Vittorio (Veneto, o Serravalle ndr) per Quero per presenziare a queste feste ... avevo pure una reliquia, da lasciare a Quero, e **la reliquia dei due anelli** che portavo solo per la circostanza ... Nella mattina di lunedì, il Vescovo (di Padova ndr) coll' Arciprete andarono a S. Maria ... Io portavo gli anelli di S. Girolamo e qual non fu la commozione mia e di tutto il popolo allorché giunti al Castello della prigionia si impartì la benedizione! A pensare che dopo quasi 400 anni quelle catene ritornavano al luogo da cui partirono prodigiosamente” (*chi scrive è probabilmente il p. Ermenegildo Cortellezzi crs., che stava a Vittorio Veneto, o Serravalle, nel Patronato assieme al rettore p. Ceriani Giovanni crs. ndr*).

Il diciottesimo documento lo prendo da alcune riflessioni stese dal somasco p. Ferdinando Ferioli in un suo lungo articolo apparso sull'allora “*Bollettino della Congregazione Somasca*” dell'aprile-maggio 1915 e che racconta come era la situazione poco prima che scoppiasse la Prima Guerra Mondiale:

“(pag. 16) ...anche al presente oggetto di speciale venerazione sono **le catene, i ceppi e la palla di marmo**, muti ma eloquenti monumenti della veracità della miracolosa liberazione del Santo.

Sono racchiusi in due custodie sulla mensa dell'altare dedicato alla SS.ma Vergine, la palla in una e i ceppi nell'altra, in cornu evangelii (*a sinistra di chi guarda l'altare*) e in cornu epistolae (*a destra*).

Nell'interno di queste custodie vi è scritto in doppio esemplare “*INSTRUMENTA CAPTIVITATIS B. HIER. AEMIL. VOTO SOL. ANNO MDXI*” e sulle portelle di ambedue le custodie al di fuori “*EX VOTO S: HIERONIMI AEMILIANP*”.

Abbiamo la riproduzione fotografica di questa situazione e di queste didascalie nel libro del somasco p. Angelo Stoppiglia (**Stoppiglia Angelo crs.**, *Vita di S. Girolamo Miani. Storia - Letteratura - Arte*. Genova 1934, a pag. 523); oltre ad una bella foto complessiva di tutto l'altare dove si può ben vedere la posizione esatta delle custodie nel libro citato di p. Pigato (**Pigato G.B. crs.**, *La Madonna Grande*. Rapallo 1944, tav. a pag. 52-53). Le custodie poste sull'altare erano verisimilmente tenute chiuse, ed aperte solo in occasione di devote richieste o di particolari feste. Non sappiamo, al lo stato dei documenti, quando siano state poste in questa modalità, trasferendole cioè dal “nicchio” di cui parlano le testimonianze precedenti (a meno che per nicchio “secretiori loco” si intenda proprio queste, e quindi risaliremmo almeno alla sistemazione data dall'Abate Filosi nel 1736, come sopra accennato), ai due luoghi posti sopra la mensa dell'altare, in cornu evangelii ed in cornu epistolae. Oppure, dato che paliotto marmoreo dell'altare della Madonna e tutta la sistemazione della zona relativa all'altare risale al 1697, si può azzardare qualche ipotesi. Mi lascia però perplesso il fatto che ancora nel 1748 il Vicario Episcopale, nel Processo di cui sopra, visitò il luogo delle reliquie e lo indicò come presente sotto l'organo in una nicchia, nella zona della Cappella della B. Vergine: il riferimento è chiaramente alla parete sotto l'attuale cantoria, quindi

dirimpetto alla Cappella stessa; infatti proprio qui era stato spostato l'organo a partire dal 1620; precedentemente si trovava proprio sopra il tempietto della Madonna (il posto lasciato libero dall'organo sarà poi preso da una imponente Cupola lignea, rovinata durante il bombardamento della Seconda Guerra Mondiale). Oggi esiste ancora, sotto detta cantoria dell'organo, una nicchia, non particolarmente grande, ormai priva di qualunque inferriata, che contiene la preziosa e pesante statua in pietra di S. Fosca (titolare della Parrocchia), qui portata dalla demolita chiesa a lei dedicata e che stava poco distante dal Santuario. Forse ricerche più approfondite potranno dare risposta anche a ciò. Ma mi sembrava utile, anche se in forma stringata, far notare come le cose siano sempre un po' più complicate di come sembrano a prima vista.

Il diciannovesimo documento, che ci racconta qualcosa del 1918, lo desumo dal libro degli Atti della casa somasca di S. Girolamo della Carità in Roma (originale in: *AGCRS, A 82 t*):

“(pag. 34) ... 20 febbraio 1918. Oggi ha fatto ritorno da Treviso il Rev.mo P. Generale (*p. Muzzitelli*), portando a Roma i venerati **ceppi e le catene** di S. Girolamo emiliani, che egli aveva tolti in Treviso dove non erano sicuri a causa delle incursioni aeree di aereoplani austriaci. P. Pietro Camperi, attuario”.

Il chiarimento di cosa sia effettivamente successo, lo trovo riportato in una nota apparsa sull'allora “*Bollettino della Congregazione Somasca*”, del gennaio 1922, dopo quattro anni in cui non lo si potè più stampare (l'ultimo numero uscì nell'aprile 1917). Facendo in alcune pagine il riassunto di quanto successo tra il 1917 e il 1922, si accenna anche alla vicenda di cui sto parlando:

“(pag. 5) ... **1918. Le catene di San Girolamo.** Il nostro Rev.mo P. Generale era molto preoccupato della rovina che avrebbe potuto incogliere le catene del nostro Santo Fondatore. Egli sapeva che erano state sotterrate in luogo sicuro; ma pensava che, se fosse caduta in quel punto o vicino una bomba da qualche aereoplano nemico, avrebbe ridotto in polvere quei preziosi cimeli, tanto cari al cuore di noi Somaschi, sia per il ricordo di San Girolamo, sia come testimonianze storiche di fatto della Sua prodigiosa liberazione.

Affidatosi alla protezione del nostro Santo Fondatore e accompagnato dalle preghiere dei Religiosi, il 18 febbraio partì per Treviso insieme con il laico Fr. Federico Cionchi, a fine di prendere e portare in salvo quelle venerabili reliquie, munito di un salvacondotto del Governo Italiano. Il viaggio fu disastroso; ma più terribile l'arrivo. Il treno giunse in stazione alle 8 di sera, con due ore di ritardo, sotto una pioggia di proiettili. PER un momento si rifugiò all'oscuro in un magazzino di merci; ma poi fu invitato dai Carabinieri a discendere in un sicuro rifugio costruito espressamente sotto l'edificio della stazione, dove passò la notte trepidando insieme al Fratello che l'accompagnava, in causa del continuo e terribile bombardamento aereo.

Alle due e mezza dopo la mezzanotte, al tramontare della luna, potè uscire dal rifugio e avviarsi alla nostra Casa, dove lo attendeva una dolorosa sorpresa. La porta di casa, sebbene forte, era divelta dai cardini, spezzata e contorta; proprio quella notte due o tre ore prima, una bomba, lanciata dai Tedeschi contro il campanile, era invece caduta nell'angolo tra il campanile e la Casa nostra, scavando una fossa profonda; tutti i vetri delle case in quella piazza furono ridotti in frantumi, tutte le inferriate del nostro pian terreno in parte divelte e in parte curvate come paglie al vento: nella Casa nessuna persiana era più o sana o al suo posto, parte del soffitto era crollata; in Chiesa poi tutto il pavimento coperto di vetri infranti; per fortuna nessuno si era trovato in Casa.

Il nostro P. Generale chiamò il sacrestano, che era nascosto nel fondo del campanile, tremante come una foglia, pallido come a morte: incoraggiatolo alla meglio, celebrò poi la Messa, e subito dopo, aiutato da alcuni operai, si accinse al disseppellimento delle preziose catene di San Girolamo e di altre perinsigni reliquie nascoste in precedenza sotterra. Raccolto questo prezioso tesoro e quanto era più necessario di salvare, partì poi subito a mezzogiorno con il salvacondotto concessogli dal Governo, per poter poi alla sera essere lontano dai pericoli della provincia di Treviso, e portare a Roma con filiale raccoglimento quei sacri resti delle nostre più care memorie.

A Roma poi i ceppi, la palla e le catene furono messi in venerazione nelle camere così dette di San Filippo e devotamente visitati da molti fedeli, che si recavano a pregare S.

Girolamo Emiliani per la protezione dei loro parenti esposti ai pericoli del campo.

Finita la guerra, le suddette reliquie furono di nuovo, con le debite precauzioni, riportate a Treviso e riposte su quell'altare, dove il nostro Santo Fondatore le aveva depositate la prima volta in segno di riconoscenza alla gran Madre di Dio”.

Narrazione del medesimo fatto, anche se non proprio con gli stessi particolari, fece più tardi il p. Pigato nel libro già citato (**Pigato G.B. crs.**, *La Madonna Grande*. Rapallo 1944):

“(pagg. 93-94, *mentre sta parlando delle catene di S. Girolamo*) ... Merita anche di essere conosciuta la vicenda di queste reliquie durante la grande guerra del 1915-18. Me la feci narrare personalmente da chi ne fu, in certo qual modo, il protagonista ... Treviso era diventato il centro prossimo dei bombardamenti degli aerei austriaci. Quanto la città fosse martirizzata, bastano a dircelo con il suo linguaggio preciso ed eloquente, le cifre: 32 incursioni, 1500 bombe cadute in uno spazio inferiore a un chilometro quadrato, 50 case distrutte completamente; 1500 rovinare, trenta solo incolumi.

Le sante reliquie erano state messe al riparo, così alla meglio, sotterrando nella cantina. Ma il Superiore Generale dei Padri Somaschi, il Rev.mo P. Giovanni Muzzitelli, conoscendo bene la nessuna robustezza dei muri della Canonica di S. Maria Maggiore e preoccupato della sorte che avrebbero subito se una bomba le avesse colpite, decise di trasportarle a Roma.

Il 20 febbraio 1918 partì egli personalmente dall'Eterna Città, munito di un lasciapassare della Regia Questura e accompagnato da un fratello laico.

Arrivato a Treviso, fa per uscire dalla stazione, quando i carabinieri lo fermano, dicendogli che a girare in quel momento non arriverebbe davvero mai più alla Madonna Grande! Che cosa stava accadendo?

Un furioso combattimento si svolgeva nell'aria e ad ogni quarto d'ora una nuova ondata di apparecchi nemici lanciava su Treviso un carico di morte.

Solo alle ore due e mezza della notte fu possibile muoversi. Ma alla Madonna Grande non si trovava nessuno. Una bomba, caduta proprio quella sera davanti al portone della casa parrocchiale, l'aveva sfondato, abbattendo anche parte del tetto, spaccando le inferriate e rendendo inabitabile la casa.

Era estremamente difficile anche semplicemente entrare. Finalmente dal pianterreno del campanile, dove si era rifugiato, sbuca fuori il nonzolo (sacrista). In fretta e alla meglio si riesce a preparare un giaciglio per il Rev.mo Padre Generale. Il quale però alle quattro e mezzo era già in Chiesa a recitare l'ufficio divino e a celebrare la S. Messa.

Quindi senza indugi le SS. Reliquie vengono dissotterrate, portate nella saletta di ricevimento, poste in una valigetta fatta fare e preparare appositamente per esse. La Questura vidimò il lasciapassare e così il Padre Muzzitelli poté ripartire per porle in salvo. Senonché a Padova un nuovo intoppo.

Era appena cessato un bombardamento d'aereoporti. Immaginatevi quindi la confusione e lo spettacolo di rovina e di morte. Quando finalmente il treno poté ripartire e arrivare a Roma, le Sante Reliquie vennero poste alla venerazione dei fedeli della città eterna nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, dove rimasero un anno e mezzo.

Solo dopo la vittoria poterono far ritorno alla Madonna Grande e testimoniare di nuovo ai devoti, per mezzo della loro presenza, la misericordia, la bontà, la potenza di Lei”.

Il ventesimo documento ci porta avanti di pochi anni: si tratta della risposta del 7 ottobre 1925 inviata dal Vescovo di Treviso, mons. Andrea Giacinto Longhin ofmcapp., al somasco p. Ruggero Bianchi, allora parroco in S. Maria Maggiore: si concede il permesso di trasferire a Castelnuovo di Quero, solo per il giorno 11 ottobre 1925, le due cassette contenenti le “*Catene di San Girolamo Miani*”, in occasione della benedizione del nuovo Oratorio là eretto di recente; ricordo che il Castello fu acquistato dai somaschi l'anno precedente, nel 1924:

#### “**Curia Vescovile di Treviso.**

Essendo state a Noi rivolte per parte del R.mo P. Ruggiero Bianchi, e del Superiore dei C. R. Somaschi di S. M. Maggiore di questa Città, istanze dirette ad ottenere il Nostro permesso onde le due cassette contenenti le <**Catene di San Girolamo Miani**> religiosamente custodite dal 1511 sull'altare della B. V. in detta Basilica Parrocchiale, siano

nell'undici corrente trasportate nel Castello di Quero, dove sarà benedetto il nuovo Oratorio eretto, in onore di S. Girolamo, nel carcere istesso della prodigiosa apparizione di M. V. e della sua liberazione dai ceppi e dalla prigionia dopo un mese di dura prova (27 Sett. 1511).

Noi, aderendo al vivo desiderio così espresso, e nell'intento di soddisfare la pietà della Congregazione Somasca, del Clero, e popolo di Quero (diocesi di Padova), autorizziamo il detto trasporto pel solo detto giorno, con quelle cautele e diligenze che suggerite sono dalla stessa insigne Reliquia. Insieme alle due cassette sarà portato questo documento il quale fa prova sicura dell'autenticità dei sigilli vescovili apposti alle due cassette che dovranno mantenersi integri, ad ogni effetto. In fede di che, etc.

Treviso, 7 Ott. 1925.

(L.S.) + fr. Andrea Vescovo”.

Di questi festeggiamenti abbiamo notizia anche nel “*Bollettino del Santuario di San Girolamo di Somasca*” (= SSGE 1925, n. 129, a pag. 5):

“Domenica 11 corrente è fissata per l'inaugurazione del Monumento ... Per la circostanza saranno portate da Treviso ed esposte alla pubblica venerazione **le catene** che tennero stretto il Santo nel fondo del carcere ... In una comunicazione da Treviso <L'Italia> del 16 Ottobre scorso riportava: <Imponente grandiosa la cerimonia d'inaugurazione della Cappella monumentale S. Girolamo Miani in Castelnuovo di Quero ... Alle ore 9 giunge sul posto il lungo corteo della Parrocchia, che reca seco in trionfo **le catene** del Santo, per l'occasione qui portate dalla Basilica di S. Maria Maggiore di Treviso>”.

Il ventunesimo documento è la stringata relazione dei festeggiamenti fatti a Quero nel febbraio 1937 in occasione del IV Centenario della morte di S. Girolamo. E' la seconda volta che le reliquie conservate a Treviso in S. Maria Maggiore vengono a Quero; non furono però portate a Castelnuovo, ma solo nella Chiesa Parrocchiale; ne trovo traccia sulla “*Rivista della Congregazione di Somasca*” (anno 1937, pagg. 107-108):

“Quero. Con vivo fervore, con grande concorso di fedeli da tutti i paesi della Vallata del Piave, in questi giorni (di febbraio ndr) Quero ha celebrato il centenario della morte del suo grande e Santo concittadino Girolamo Emiliani. Da tutti i paesi della Vallata, ai quali aveva rivolto il suo fervido appello il Venerando Mons. Ferrazzi, le popolazioni accorsero in devoto pellegrinaggio, accompagnate dai Rev.mi Sacerdoti e dalle Autorità Civili e Politiche. Continuò il pellegrinaggio alla Chiesa Arcipretale, ove un artistico altare ricorda l'apparizione della Vergine a Girolamo, mentre si trovava, carico di catene, nel Castello di Quero; e continuò il pellegrinaggio alla devota cappella. **Sulla mensa dell'Altare del Santo erano esposte, in apposita urna, le catene della prigionia con cui era stato stretto ai polsi e ai piedi S. Girolamo; preziosa reliquia, che era stata portata da Treviso** e che fu oggetto di venerazione da parte di tutti gli intervenuti alle grandi Feste ... Era pure presente in rappresentanza del Rev.mo Generale dei Somaschi (p. Ceriani ndr) il Rev.mo P. Muzzitelli ... E' così cominciato l'anno centenario ...”.

Il ventiduesimo documento non è un documento: è solo il riassunto di ciò che è successo dopo nel tempo. Ad esempio le catene e i ceppi durante il 1986 ritorneranno di nuovo a Castelnuovo di Quero in occasione del V° Centenario della nascita di S. Girolamo.

Sul foglio intitolato “*NOTIZIE sul Centenario di S. Girolamo*”, n. 18, del 10 giugno 1986 p. Pellegrini, redattore principale, così scrive:

**“13 aprile 1986: una giornata memorabile a Quero.**

Grande giorno questo del 13 aprile 1986 per le celebrazioni del V° Centenario al nostro Castello. Tre avvenimenti importanti hanno consacrato questa giornata: l'inaugurazione a Quero del nuovo quartiere dedicato a San Girolamo Emiliani, l'inaugurazione della sorgente in prossimità del Castello, la presenza delle catene e dei ceppi che avevano tenuto prigioniero San Girolamo proprio in questa fortezza.

Erano presenti per l'occasione il rev.mo Vicario Generale padre Mario Colombo, il

Provinciale padre Gabriele Scotti con il Vicario Provinciale padre Livio Balconi.

Nel pomeriggio il Vescovo di Padova mons. Filippo Franceschi, dopo aver amministrato il sacramento della Cresima nella parrocchia di Quero, si recava ad inaugurare il nuovo quartiere di Quero dedicato a San Girolamo. L'accompagnavano i nostri Superiori, il Sindaco di Quero ing. Mauro Miuzzi, il parroco mons. Donato Carelle, al quale si deve tutto il riconoscimento e il ringraziamento soprattutto per i lavori del quartiere e della sorgente. Mons. Franceschi ha pronunciato una breve preghiera spontanea ed ha invocato la protezione del nostro Santo su coloro che abiteranno nelle nuove case. Vi è stato poi il taglio del nastro.

Quindi il Vescovo e tutto il seguito sono scesi al Castello, dove, nelle prime ore del pomeriggio, erano state portate da Treviso e collocate sull'altare della cappella le catene e i ceppi della prigionia di San Girolamo. Tale iniziativa è stata molto gradita e apprezzata dalla popolazione che, nonostante l'inclemenza del tempo, ha partecipato numerosa. Erano presenti anche i ragazzi dell'Istituto Emiliani di Treviso e confratelli delle nostre case soprattutto del Veneto.

Nella Cappella, dato che fuori pioveva, si è tenuta la solenne commemorazione del V° Centenario. Al saluto del Sindaco è seguita l'azione di grazia fatta dal padre Vicario Generale, che ha ricordato i numerosi benefici che il Signore si è degnato di compiere in questo Castello. Indi il Vescovo ha tenuto una breve omelia, nella quale ha tracciato un profilo del Santo, soffermandosi soprattutto sulla sua testimonianza circa la carità e la solidarietà. Si è terminato con la preghiera di San Girolamo. Quindi mons. Franceschi, con il Sindaco e i Sacerdoti, si è recato ad inaugurare la sorgente dedicata a San Girolamo. Qui il taglio del nastro è stato compiuto dal Sindaco”.

Su Vita Somasca n. 64 (gen/apr 1987) a pag. 7 viene pubblicata una foto in bianco e nero delle cassette delle Catene esposte sopra l'altare nella Cappella di Castelnuovo di Quero, con la seguente didascalia:

“Nella cappella del Castello di Quero, dove san Girolamo fu liberato per intercessione della V. Maria, il 13 aprile 1986 Mons. Filippo Franceschi ha commemorato san Girolamo. Sull'altare le catene con cui il santo fu tenuto prigioniero, trasportate per l'occasione dal Santuario della Madonna Grande di Treviso” (*si vedono nella foto i pp. Ghezzi Luigi e Colombo Mario, il parroco di Quero, il sindaco, il Vescovo di Padova mons. Franceschi*).

E già da un po' di anni catene e ceppi non sono più contenuti nelle secolari custodie, ma in due graziose cassette di metallo, con vetri sui due lati e sistemate nella stessa posizione davanti alla Immagine della Madonna sul bordo del tempietto appena sopra la mensa, poi che tutto il tempietto stesso è stato liberato dalle superfetazioni artistiche e devozionali che nel passare di tanti secoli l'avevano parecchio trasformato, rendendone quasi illeggibile la sobrietà architettonica. Ma, dicevo, queste sono faccende recenti, di cui io non dispongo sottomano tutta la documentazione, perché conservata presso l'Archivio Parrocchiale della Basilica stessa. Per cui mi accontento di accennare, senza essere troppo preciso.

Siamo arrivati alla fine di questa lunga passeggiata nel tempo. Ci sono voluti ben venti documenti, venti tappe, ma forse se ne potevano aggiungere o togliere. Voglio sperare che chi avrà avuto la bontà di leggere sin qui, possa aver provato gli stessi sentimenti di devozione che mi hanno accompagnato nella stesura, non facile devo ammetterlo, di questo studio.

L'intenzione, in vista del Quinto Centenario della liberazione del nostro S. Fondatore, era e vuole rimanere solo questa: conoscere meglio nel loro sviluppo storico le nostre cose, non per innescare futili polemiche relative a questioni di autenticità o non autenticità delle preziose reliquie, ma per aumentare la devozione e l'attaccamento a S. Girolamo e alla Congregazione che ci è stata, e continua ad essere Madre.

p. Maurizio Brioli crs.  
archivista generale